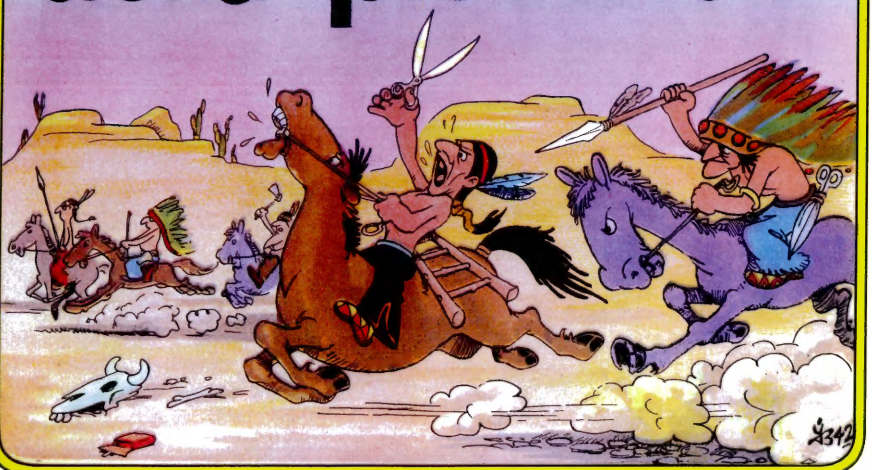
Jacovitti

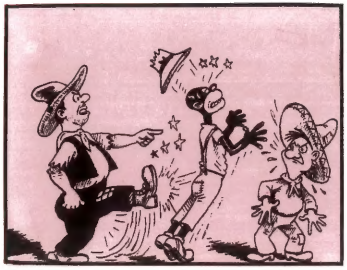
il barbiere della prateria!

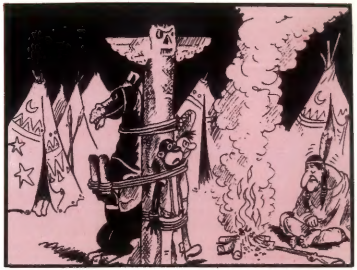


A.N.A.F. Roma, Luglio 1974 A.N.A.F.

Questo episodio è stato ripreso integralmente dalla collana: ALBI « AVE » n. 51 del 17 ottobre 1942, per la gentile autorizzazione del Signor Benito Jacovitti.

Un particolare ringraziamento va al Dottor Giannantonio Buffatti, per la gentile collaborazione.



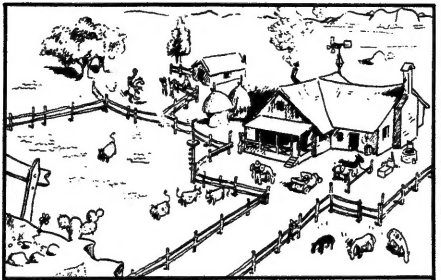


© 1974 A.N.A.F. - ROMA

Albi dell'Avventura - A.N.A.F. - Pubblicazione di cultura grafica della Associazione Nazionale Amici del Fumetto - Sezione Romana - Proprietari: Camillo Conti e Franco Grillo. Direttore responsabile: Ugo Boccassi. Stampa: Arti Grafiche Orlando, Roma. Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 14254 del 15 dicembre 1971. Copie di tiratura limitata riservate ai Soci che ne ripartiscono le spese.

IL BARBIERE DELLA PRATERIA

Nella fattoria di don Camillo, in California...



Si stanno domando alcuni cavalli ai quali è stata messa per la prima volta la sella.

Le loro piroette e le loro impennate destano le più animate discussioni tra i competenti spettatori.

Anche don Camillo desidera sgranchirsi un po' e dare saggio della sua valentìa. Ordina perciò a Sancio di sellargli...

... il suo « Nerone », e l'ordine del padrone è... girato per competenza a Bozambo e a Sempronio...

... i quali provvedono alla bisogna, non senza lamentarsi dei metodi assai poco delicati usati nella fattoria.

Ecco fatto! Sempronio condurrà il cavallo da don Camillo, mentre Bozambo ritirerà le funi che stanno a terra.

Ma all'ombra di un « cactus » un indiano sta spiando.

« Gran capo... », riferisce la vedetta. - « C'è poco da prendere in giro! - ribatte quegli. - Voglio che mi chiamiate solo Gigetto e non Gran Capo! Sapete bene che sono alto appena un metro! ».

« ... Che dicevi, dunque? ». E Gigetto viene a sapere della presenza di tanti visi pallidi...

... da scotennare. Al grido di guerra: « Barba e capelli »!, Gigetto, il Barbiere della prateria trascina i suoi guerrieri alla lotta che si...

... preannuncia quanto mai terribile. Agitando minacciosamente le forbici di guerra, la tribù del feroce Gran Piccolo Capo dà l'assalto al « ranch »...

... e giunge di sorpresa nel recinto delle prove, le quali suscitano un entusiasmo frenetico in tutti. « Indietro, indietro voi! - intima un gauco alla vista degli intrusi. - Non vedete che stiamo facendo le prove dei cavalli nuovi? ». Ma poi, guardando meglio, s'accorge d'aver a che fare con veri Pellirosse!...

Comprende d'un subito il grave pericolo...

... e in preda a una tremarella... fulminante...

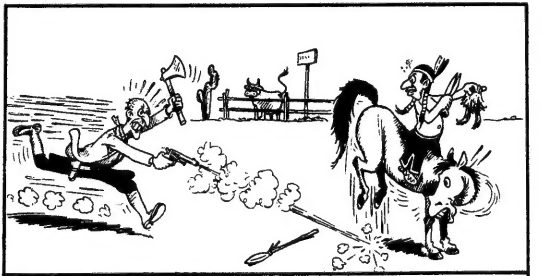
... dà l'allarme: « Ci... ci sono i pe... pe...llirosse di Gigetto! ».

La mischia è presto risolta, come potete vedere: mustacchi, zazzere e parrucche passano al vaglio del filo delle forbici della tribù, che mena strage, mentre gli uomini della fattoria tentano di resistere a tanta violenza. Gigetto vorrebbe scendere per il corpo a corpo, ma come fare? Gli è caduta la scaletta!...

Don Camillo, credendo fosse successo un litigio fra i suoi, corre tosto a quella volta...

... e n'esce tosto servito di barba e capelli!

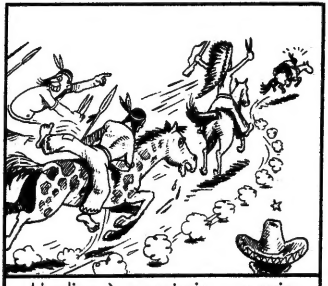
Lo specchio eccita in lui l'istinto della vendetta...



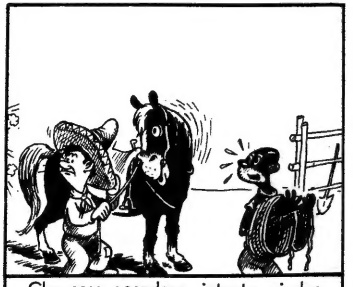
... e, armato d'arma da fuoco e d'arma bianca, ritorna sui suoi passi. « Briganti! Ladroni! Avete osato tagliare i baffi a don Camillo?! Ora vi concio io per le feste!... ».

Terrorizzato dalle revolverate della furibonda vittima, il cavallo di Gigetto si dà a pazza fuga per la prateria.

« Fratelli, basta! - ingiunge il capo in seconda. - Il nostro capo fugge... quindi fuggiamo anche noi!... ».

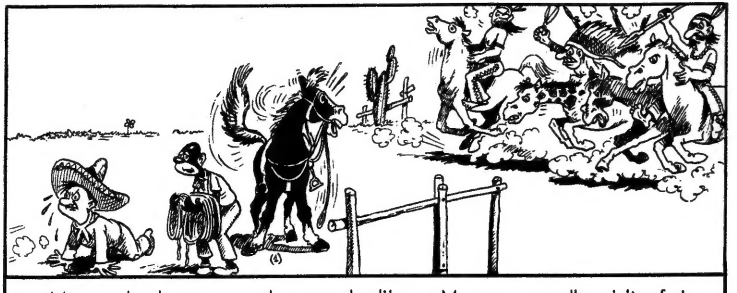


L'ordine è perentorio e convincente, sì che tutta la banda segue l'esempio che vien sempre dall'alto.



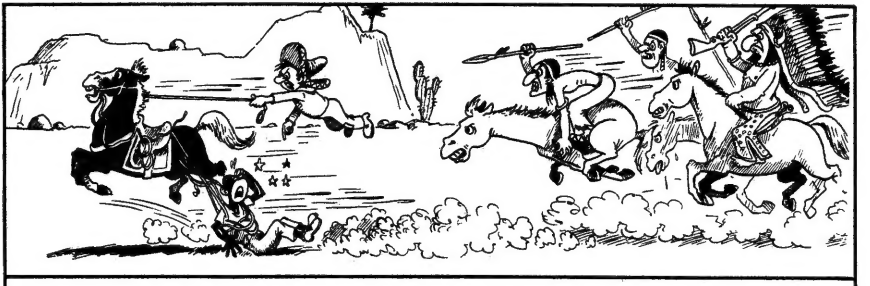
Che cosa accadeva, intanto, ai due mocciosi della fazenda? « A me sembrare golbi di bisdole, urli sdrani!... », sentenzia Bozambo.

Ed ecco passare, come fulmine, Gigetto che più non riesce a fermare il destriero.



« Meno male ghe era uno zolo e non dandi!... ». Ma segue a quella un'altra furia ben più terribile: l'intera tribù dei Pellirosse in fuga. Nerone, il cavallo nero, vede la bufera che lo travolge e...

... prende una rincorsa che procura questo po' po' di roba...



Non valgono le preghiere, i comandi, e i « ma che ti prende?! », di Sempronio, nè gli strilli del povero Bozambo... La volata continua e gli inseguitori non mollano.

« Sancio, Sancio!... presto, recami Nerone! », tuona don Camillo fuori dei gangheri. Ma Sancio non può obbedire pel semplice motivo che il cavallo è fuggito.

« Se volete un altro cavallo! », azzarda Sancio. - «No, porbaguez! Fossi matto! So cavalcare soltanto. Nerone! ».

Noi lasciamoli discutere e seguiamo intanto le vicende dei tre fuggitivi: Sempronio, che finora non ha saputo spiegarsi il perchè...

... di tanta foga del cavallo, s'accorge ad un tratto d'avere alle calcagna gli Indiani, motivo per cui, sollecita la bestia a correr più forte.

L'inseguimento continua drammatico e interessante oltre ogni dire...

... senonchè, ad un tratto, ha termine in un modo alquanto sensazionale.

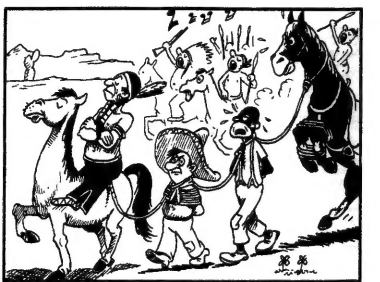
Anche il... coraggioso cavallo di Gigetto fa il suo bravo « alt », per una roccia apparsa ad una svolta del canalone...

... ed è così che il gran piccolo capo lo punisce per la viltà dimostrata di fronte al nemico.

Nerone Sempronio e Bozambo stanno passeggiando nel giardino dei sogni...

... dai quali vengono richiamati dall'ingiunzione « Mani in alto! » degli uomini di Gigetto, il quale, raggiunti i suoi, chiede spiegazione della loro fuga.

«Vi abbiamo seguito! », giustifica il comandante in 3ª. - « Bestie! - ribatte Gigetto.- La colpa era del mio cavallo e non della paura! ».

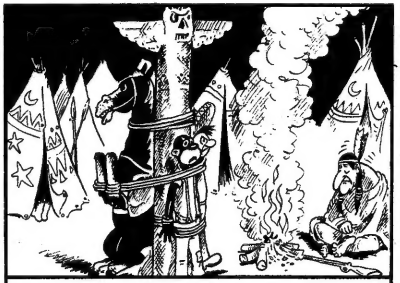


Legati ben bene i tre prigionieri, i Pellirosse ritornano all'accampamento cantando il loro peana di vittoria: « E Pippo, Pippo non lo saaa!... ».

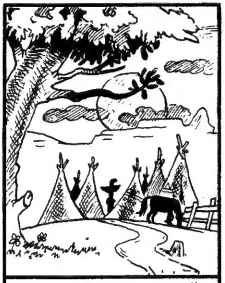
Alcune ore dopo arrivano al campo Apache, la tribù di Gigetto, dove l'eroe vittorioso riceve le congratulazioni dei capifamiglia, e dà ordine che i tre siano legati al sacro palo della tortura.

Attorno ai prigionieri gli Indiani dànno principio alla danza funebre mentre il grande piccolo capo stabilisce che per l'alba di domani abbia luogo la « permanente della morte ».

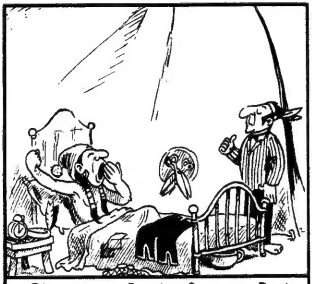
Viene la notte...



... e così i nostri amici, sempre legati, pensano con raccapriccio a quanto accadrà fra poco. « E io ghe essere belado in desda - geme Bozambo - gome avere bermanende? ».



Giunge l'alba... - Nella capanna di Gigetto il maggiordomo ha dato la sveglia.



« C'è posta, Battista? ». - « Posta no, signore. Ma ci sono quei due prigionieri da servire! ». - « Ah, già! Radunate il consiglio degli anziani ».

« Buondì, buondì!... E facciamo le cose con più serietà dell'altra volta che, anzichè fare il consiglio, abbiamo giocato a palline... Ed ora, silenzio! Ho detto! ».

Dopo mezz'ora di chiacchiere, il Consiglio degli Anziani decide che i visi pallidi ed il cavallo buio dovranno morire dopo il tormento della « permanente della morte ». Ma prima di iniziare...

... Gigetto invita i condannati a esprimere il loro ultimo desiderio. « Vorremmo fare il giro del mondo in tranvai! », dice Sempronio.

Ma il capo risponde: « Questi sono desideri da scemi! Se volete queste caramelle, bene! Altrimenti!... ».

Ma chi è costui? Un indiano di un'altra tribù, la « tribù dei piedi piatti », comandata da Giorgio Rosetta, nemico di Gigetto.

« O grande e potente gran Sakem, sapete cosa hanno visto le mie pupille? ». - « No! ». - « Hanno visto, accampata qui vicino, la tribù di Gigetto! ». - « Gigetto?... ».

«Sì, Gigetto, il tuo mortale nemico che sta per scotennare due uomini e un cavallo ».

« Molto bene! Tre piccioni ad una fava!... Siete pronti?... ». - « Sìì, siamo tutti pronti! ».

Ed al grido di guerra: « Abbasso Gigetto! », la tribù dei « piedi piatti », guidata da Giorgio Rosetta, va all'assalto.

Irrompe come un uragano fra gli Apache e fa piazza pulita sulla sua strada. Gigetto intanto sta provando il filo del suo rasoio, ben lontano dall'immaginare la tempesta che si avvicina!

« Ehi, Gigetto!... ». - « Ragazzino, lasciami lavorare! ».

« Ma che ragazzino!... Non riconosci Giorgio Rosetta? ».

« Ah, che paura! Usate più delicatezza nell'annunciarvi!... Il medico mi ha proibito emozioni forti... ». - « Bah! Vuol dire che ti colpirò con... delicatezza!... ».

E toch! Trak! Il delicato colpo di clava dato da Giorgio, il gran Sakem della tribù dei « piedi piatti »...

... non stacca di netto la testa di Gigetto, com'era nelle intenzioni, ma il sacro « totem », al quale sono legati i tre prigionieri.

Quanto sta succedendo deve riempire di gioia il lettore. Nerone se la dà a gambe portando con sè il « totem », Sempronio e Bozambo, mentre Gigetto l'insegue per condurre a termine la permanente; inseguito a sua volta dal terribile Giorgio.

I guerrieri delle due tribù, trascinati, come al solito, dall'esempio dei rispettivi capi, entrano nella loro scìa, rimandando le botte alla prima fermata obbligatoria.

Ritorniamo un momento alla fattoria, dove si sta discutendo se non sia il caso di interessare dell'accaduto Ercole, lo sceriffo.

Il desiderio di vendicare i baffi e i capelli, spinge un cavaliere alla volta del villaggio...

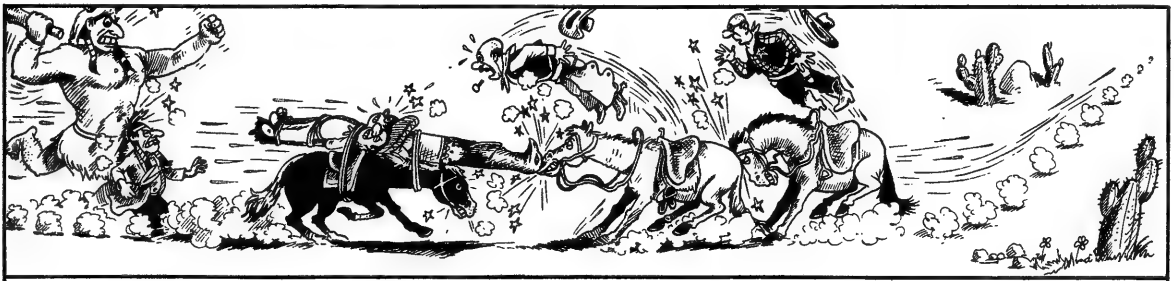
... dove chiede di essere introdotto dallo sceriffo.

« Oilà, sceriffo! Venite alla fattoria di don Camillo. Ci sono stati gli indiani di Gigetto. Due dollari per voi se verrete!... ».

« Due dollari?!... Allora la cosa cambia aspetto!... Andiamo! ». - Durante la cavalcata, lo sceriffo viene informato di quanto è...

... accaduto e come quei demoni abbiano fatto barba e capelli a tutti, e come Sempronio e Bozambo siano...

... fuggiti con Nerone. « Quello che bruciò Roma? ». - « Macchè, un cavallo!... ». - Ed ora fate bene attenzione a quanto sta succedendo: i fuggitivi da una parte lo sceriffo dall'altra, stanno convergendo le loro traiettorie verso un sol punto...



... all'angolo, cioè, del canalone, di modo che il loro incontro è un tantino movimentato. Giorgio potrà finalmente baciare Gigetto con una tortorata, mentre l'uomo della fattoria ritrova terrorizzato davanti a sè il carnefice dei suoi defunti mustacchi!

Spenta l'eco dell'investimento, si provvede a liberare i due, tuttora legati. Lo sceriffo, dal canto suo, si dà alla ricerca degli occhiali, mentre Giorgio si appressa a risolvere una volta per sempre...

... le sue divergenze con il capo della tribù degli Apache. « Ove si son cacciati i miei occhiali? », impreca lo sceriffo. - « Toh! e che vuole costui? ».

Una graziosa randellata lasciata andare sul cranio dello sceriffo, gli rimette a posto gli occhiali. Ma Gigetto approfitta dell'attimo di disattenzione del suo nemico e...

... si autotaglia le trecce per salvarsi dai futuri colpi di clava, sì che mentre Giorgio ricerca la sua vittima, lo sceriffo si rialza e si allontana barcollando.

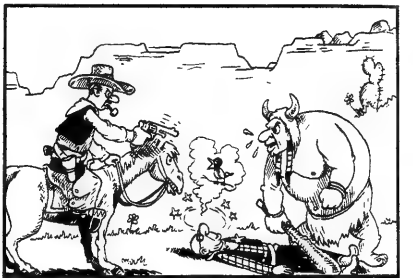
Chi prova una brutta delusione è il capo indiano Giorgio Rosetta, il quale si ritrova con un ciuffo di trecce del fuggente Gigetto!....

Allora il Gran Sakem della tribù dei « piedi piatti », infuriato per essersi lasciata sfuggire la sua preda, vuol vendicarsi contro il rappresentante della giustizia, che è stato la causa di quella fuga.

Avvertito da un cavaliere del pericolo che gli sovrasta, Ercole si volta di scatto e fa in tempo a... (sparare! penserete voi!)... no, a ricevere in faccia il colpo diretto sulla nuca.

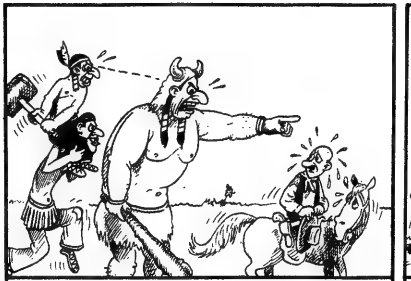
In quel momento (sudate con affanno!) arrivano le due tribù, che, credendo di seguire l'esempio dei rispettivi capi, avevano cessato di picchiarsi...

... per darsela a gambe; ed ora riprendono le loro... conversazioni dal punto in cui le avevano interrotte!



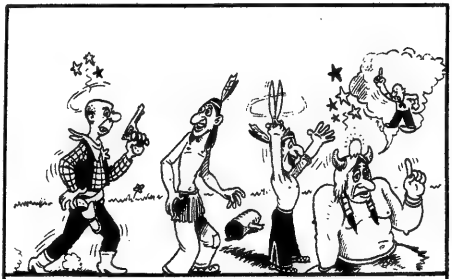
« Avete osato picchiare lo sceriffo?... Siete in arresto, brutto muso di canguro! ».

« Che cosa avete detto?... ». - « Ma io... ma..., dicevo co...così pe...per dire... ecco... vedete!... ».



« Allora, pensate ai fatti vostri... e andate a quel paese! ». - « Scusatemi, non lo farò più! di certo!... ». - Intanto, quali sono le intenzioni di Gigetto?

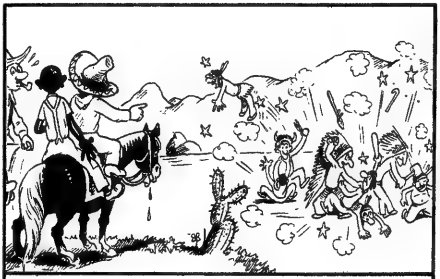
Ecco qui le sue... intenzioni tradotte in atto concreto!... Lo sceriffo, a tal vista, si convince che sia stato Gigetto a conciarlo così e...



... impugnate le pistole, gli si avvicina, mentre egli è intento a gridare: « Evviva, evviva! Giorgio Rosetta è in mie mani! Posso finalmente scalparlo!... Che felicità! ».

« In nome della legge, sei in arresto, Gigetto! ».

In tal modo i due terribili capi sono ridotti all'impotenza e alla mercè delle loro vittime. Ed ora, alle due tribù che stanno continuando i loro... dolci conversari alquanto sonori.



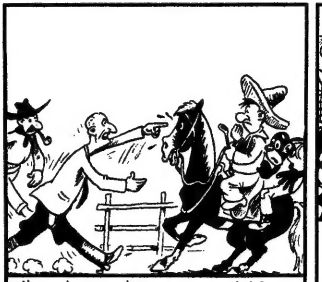
« Facciamo veder loro i due capi con le mani in alto! », suggerisce Sempronio.

L'idea è ottima. I guerrieri sospendono tosto le loro reciproche rappresaglie e, fedeli come sempre, all'esempio dei loro capi...

... decidono, su due piedi, di arrendersi in massa, senza protestare.

Gettate le forbici ed i randelli, seguono, disarmati e con le braccia alzate, gli astuti vincitori.

La strana carovana giunge alla fattoria di don Camillo.



Il quale è molto contento del loro ritorno, tanto più che vuole punire Bozambo e Sempronio perchè gli hanno portato via Nerone.

Ma depone le sue idee feroci appena gli viene spiegato come fu proprio merito loro la cattura delle due tribù.

Pochi giorni dopo si inizia, in città, il processo delle tribù prigioniere. Siccome il carcere locale è formato da una sola cella e questa naturalmente non può contenere i 300 indiani catturati, il giudice ha un'idea luminosa.

« Non vi vergognate — dice egli in tono aulico ai prigionieri, — grandi e grossi come siete, a fare la guerra fra di voi? Pensateci un po' seriamente e... cambierete idea! ».

Gigetto e Giorgio Rosetta si commuovono a quelle parole e, fumando le « Trestelle della...

... pace », suggellano il reciproco accordo. A conclusione della vicenda, il giudice...

... soddisfatto, propone un affare d'oro a Gigetto: di aprire un negozio da barbiere in città!... Fu così che Gigetto, il Barbiere della Prateria, il terrore delle tribù, o, come volete chiamarlo voi, diventò il barbiere di via Settesoli in città!

FINE

Prossimamente:

Albi dell'Avventura

Serie LISCA DI PESCE

GHIGNO IL MALIGNO
IL PERICOLO PUBBLICO N. 13
PIPPO E GLI INGLESI
UN MARINAIO NELLA STRATOSFERA
LA FAMIGLIA SPACCABUE
CHICCHIRICHI'
PASQUALINO E PASQUALONE
PIPPO E LA BOMBA COMICA
CUCU'
CARAMBA
PIPPO E IL MISTERO DEI LUPINO
ALVARO IL CORSARO
ALVARO IL NAUFRAGO
PETE LO SCERIFFO
PIPPO E LA BOA
IL BARBIERE DELLA PRATERIA

di prossima pubblicazione

PIPPO INDAGA

Le richieste devono essere inviate tramite vaglia postale, assegno circolare o assegno di c/c bancario, oppure, con versamento sul c.c.p. numero 1/68717 intestato a: Camillo Conti — Via Agostino Dati, 34 — 00135 Roma.